

Il capitolo 6 è dedicato da Neely e Sullivan all'uso efficace dell'informazione: lo standard 4, che si riferisce alla capacità di organizzare le nuove informazioni, sintetizzarle con quelle precedenti e comunicare la nuova informazione in modo efficace, è quello che presenta meno obiettivi per gli indicatori e i risultati attesi, considerata la difficoltà di misurare obiettivamente queste capacità, legate più alle modalità di approccio al compito di ricerca da parte dello studente.

Ai temi sempre più scottanti degli aspetti etici, legali e sociali dell'informazione Olga François dedica il settimo capitolo che si riferisce allo standard 5, ritenuto il più complesso in quanto a carattere filosofico e molto legato alla capacità di pensiero critico. Citare correttamente, rispettare la proprietà intellettuale, condividere i risultati delle proprie ricerche sono alla base del lavoro di ricerca. (p. 122). Per verificare l'onestà intellettuale e contrastare il plagio si consiglia il ricorso a vari metodi e strumenti (laboratori di scrittura, discussioni in aula, guide e *tutorial on line*, programmi anti-copia ecc.).

Il capitolo 8 (Neely) si sofferma su un aspetto non considerato dagli standard, ma non per questo meno importante, in quanto legato alla qualità della comunicazione educativa tra docente e studente e la percezione di questi delle proprie capacità e del livello di competenza (anche tecnologica).

Il capitolo 9 (Neely con Jessame Ferguson) indica come sviluppare strumenti di verifica basati sugli standard: dall'alleanza strategica con il personale, docente e non, della facoltà, per esempio, fino all'elaborazione delle domande di verifica.

Il decimo capitolo infine affronta la questione (in continua evoluzione) degli strumenti automatizzati di verifica, aspetto particolarmente delicato soprattutto per chi non ha molta confidenza con la programmazione o lo sviluppo di banche dati relazionali, su cui si soffermano Jay J. Patel e Teresa Neely con Jessame Ferguson, affrontandone i diversi aspetti.

Il volume è chiuso da un'appendice che, a firma di Neely, riporta i settanta strumenti esaminati, richiamati anche nel corso del testo, e un'ampia bibliografia (p. 195-203) curata da Sullivan, seguita dall'indice analitico e da una breve presentazione degli autori, tutti bibliotecari o docenti universitari, che, anche in questa stesura a più mani, danno testimonianza di come una stretta collaborazione, un'alleanza forte tra bibliotecari e docenti vada a vantaggio della qualità del processo di apprendimento degli studenti e del loro successo. Il testo, per sua natura, per la chiarezza espositiva e l'opportuna articolazione, si offre come stimolo e strumento utile per elaborare, adattandole opportunamente, esercitazioni e prove di verifica da impiegare nei programmi di formazione, avviati o in programmazione, nelle biblioteche scolastiche e anche in quelle pubbliche.

Luisa Marquardt

CASPUR, Settore Servizi automazione biblioteche, Roma

International Newspaper Librarianship for the 21st century, edited by Hartmut Walravens. München: K.G. Saur, 2006. 298 p. (IFLA Publications; 118). ISBN 3-598-21846-X.

Le pubblicazioni dell'*IFLA Newspaper Section* – prevalentemente atti di convegni internazionali, che dagli anni Novanta in poi hanno riunito intorno al tema della gestione e conservazione dei giornali i maggiori esperti internazionali – ci consentono periodicamente di fare il punto sull'argomento. Dagli atti della conferenza tenutasi a Parigi nel 2000, *Managing the Preservation of Periodicals and Newspapers* (cfr. la recensione a cura di chi scrive in «Bollettino AIB», 3/2003) emerse la consapevolezza della necessità di accordare priorità alla tutela della stampa periodica (da intendersi nel complesso delle tipologie *journals* e *newspapers*), in ragione della sua enorme rappresentatività dell'eredità culturale dei vari Paesi, e si sottolineò l'urgenza di discutere le modalità dell'esercizio di quella tutela, raf-

frontando la consolidata esperienza della microfilmatura con le più recenti potenzialità della digitalizzazione e con le sfide della conservazione nel lungo termine dei prodotti digitali. Una successiva pubblicazione del 2003, *Newspapers in international librarianship* (cfr. la recensione a cura di chi scrive in «Bollettino ALB», 2/2005) raccoglieva la specificità delle problematiche legate proprio ai giornali (*newspapers*), e conseguentemente si focalizzava sulle esperienze di gestione e conservazione, oltre che sulla storia, di questi ultimi, dandoci conto del fiorire di iniziative, sempre in un ampio orizzonte internazionale, che erano ormai frutto del dispiegamento di organiche politiche di salvaguardia della stampa d'informazione – riconosciuta, quest'ultima, come specchio e memoria dell'identità stessa di una nazione, di una regione, o di un gruppo etnico e sociale.

Quest'ultima raccolta del 2006 riunisce contributi dai vari *meetings* della Newspapers Section (Cape Town e Berlino 2003, Shanghai e Buenos Aires 2004, Canberra e Oslo 2005). L'evoluzione appare lineare, le politiche dei Paesi occidentali e dell'Australia omogenee; America latina, Cina, continente africano e Nuova Zelanda hanno saltato le tappe e stanno procedendo all'impostazione di analoghe politiche di salvaguardia della stampa d'informazione nazionale. I temi specifici delle relazioni ruotano intorno al “punto cruciale” descritto nel contributo, particolarmente significativo fin dal titolo, *Time's pivotal point – Preserving the past for the future – Now* (Heather Brown e Andy Fenton): i giornali sono una sintesi unica di *big picture issue* e piccole cose della realtà di ogni giorno, che va preservata. Naturalmente tutelare equivale a scegliere, di continuo, cosicché la conservazione è un compito manageriale, una vera e propria “gestione dei rischi”. Infine, la strategia vincente da applicare oggi è l'“approccio ibrido”. Tutte le altre relazioni, in vario grado, confermano quest'opinione, e in effetti i Paesi dove da tempo è in atto una politica di tutela della stampa periodica largamente basata sulla microfilmatura oggi raccolgono i frutti dei (notevolissimi) investimenti effettuati: per tutti l'esempio del Regno Unito, dove nell'ambito del progetto NEWSPLAN era stata censita e in larghissima parte microfilmata, regione per regione, tutta la stampa d'informazione locale (Beti Jones); ora il British Library British Newspapers Project, che mira a dare accesso *full text* entro il 2008 a tre milioni di pagine digitalizzate in formato immagine, si sta realizzando proprio a partire dai risultati conseguiti da NEWSPLAN (Jane Shaw).

Un segnale importante a sostegno dell'“approccio ibrido” viene anche dal progetto TIDEN, nell'ambito del quale la Biblioteca universitaria di Helsinki e la Biblioteca reale di Svezia hanno testato il rapporto tra qualità del microfilm da scannerizzare e applicazione di tecnologie OCR (Majlis Bremer-Laamanen): tra l'altro, proprio grazie all'esperienza di TIDEN, l'IFLA Newspapers Section ha pubblicato un supplemento alle *Guidelines for the preservation microfilming of newspapers* (1996), dal titolo *Microfilming for digitisation and optical character recognition* (<http://www.ifla.org/VII/s39/broch/microfilming.htm>), che potrebbe avviare a risoluzione la questione “microfilmare prima o digitalizzare prima” che in alcuni contesti (in certa misura anche quello italiano) ha determinato notevoli ritardi nell'avvio di significativi programmi di tutela. Un altro punto fermo, non limitato al progetto TIDEN bensì generalizzato, sembra ormai essere il conseguimento di risultati più che soddisfacenti nell'applicazione dell'OCR alla digitalizzazione dei giornali – un fatto rilevantissimo per le prospettive che si aprono alla ricerca: «With microfilm, researchers have used a limited number of titles for historical research. By full-text searching, the sources are widely extended. Research will focus in other new directions. The history on everyday life is now searchable as never before. Borders are abandoned» (Majken Bremer-Laamanen).

Altri temi importanti trattati dai vari relatori sono l'incidenza del *copyright* sull'accesso alla stampa d'informazione, anche e soprattutto a fronte delle possibilità offerte dalla digitalizzazione (Charles Oppenheim, Denise Rosemary Nicholson); la gestione e la conservazione delle collezioni di ritagli di giornali (Lesley Hart, Mary Minicka); il depo-

sito legale dei siti *web* dei giornali (Jonny Edvardsen). Concluderemo però con l'appello di Brown e Fenton, che fanno proprio e rilanciano il paragrafo conclusivo del citato supplemento alle linee guida IFLA: «Do it once, do it right. Technology will surely remove [and is removing] some, if not all, of our present obstacles. If a quality program for microfilming is established as a part of the library strategy, it will make things easier for the future digitisation activities. Microfilming should be considered as a part of the library's digital [or "imaging"] program».

Paola Puglisi

Biblioteca nazionale centrale di Roma

Kimberly Bolan – Robert Cullin. *Technology made simple: an improvement guide for small and medium libraries*. Chicago: American Library Association, 2007. 250 p., ill. ISBN-13: 978-0-8389-0920-1, ISBN-10: 0-8389-0920-5. € 40.00 (ALA Member € 36.00).

Una guida per biblioteche di piccole e medie dimensioni, attente alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie per guidare, migliorare e semplificare il lavoro: ecco, ben esplicitato dal sottotitolo di questa snella pubblicazione edita dall'ALA nel 2007, lo scopo della pubblicazione della quale suggeriamo la lettura.

Il volume, scritto a quattro mani da Kimberly Bolan, bibliotecaria, e Robert Cullin, esperto di informatica, tratta di automazione, *information technology*, pianificazione e valutazione dei servizi, per individuare solo alcune delle tematiche attraversate e approfondite nel corso della pubblicazione che si caratterizza per la sua schematicità, per l'impostazione assolutamente concreta, per la semplicità di approccio e per la contestuale ricchezza di contenuti; infine per essere completata da importanti e significative appendici.

Si afferma, all'inizio della prefazione, che nonostante molti bibliotecari si rendano conto dell'importanza dell'IT, un gran numero di essi continua tuttavia ad avere difficoltà a implementare e mantenere un livello accettabile di servizi informatici o di servizi legati all'uso delle nuove tecnologie, e vive con incertezza e con ansia tutto quanto ruota intorno alle tecnologie informatiche.

Il successo, di bibliotecari e di biblioteche, assicurano gli autori esortando i primi ad avvicinarsi senza timori a questa pubblicazione, è assicurato da pochi principi di base: *assessment, planning, implementation, e continous evaluation*, una terminologia (una serie di significati e una serie di operazioni anche) con la quale, del resto, anche i bibliotecari italiani sono ormai chiamati a fare i conti quotidianamente.

Si tratta, mi pare di poterlo affermare con una buona dose di sicurezza, di un agile manuale che, passo dopo passo, fornisce una guida ai bibliotecari che operano in piccole e medie strutture, per imparare a utilizzare con la certezza di un buon esito, le tecnologie informatiche, a implementarle nel tempo, aggiornandole e aggiornandosi, rendendole sempre più vicine alle richieste dell'utenza, più rapida, spesso, degli stessi bibliotecari nell'aggiornamento tecnico.

A chi serve dunque questo libro? Serve a dirigenti e a operatori di biblioteche di piccole e medie dimensioni con nessuna o con poche conoscenze tecniche; per questo motivo i contenuti sono esposti con chiarezza e con una dose di flessibilità, nella convinzione che ogni biblioteca sia unica e che ogni bibliotecario possa essere in grado di trovare il modo migliore per applicare o approfondire alcuni aspetti, tralasciandone altri.

Questo libro è, a mio avviso, una grande risorsa anche per le biblioteche e per i bibliotecari italiani, che spesso non hanno tecnici informatici nello staff o che hanno tecnici con competenze IT limitate e, in ogni caso, è certamente utile a quei bibliotecari che mirano all'autosufficienza e alla piena comprensione di processi e interventi tecnici.